

Annie Ernaux,
nata nel 1940 in
Normandia.

libri now

Quel che resta degli anni

Nel romanzo autobiografico di una generazione Annie Ernaux racconta in prima persona plurale i cambiamenti più veri del mondo di Elena Stancanelli

Tutte le immagini scompariranno». Questo è l'incipit di *Gli anni* di Annie Ernaux, e anche il meccanismo narrativo dei suoi romanzi. La scrittrice mette tutto sul tavolo, prima di cominciare: fotografie, ricordi, elenchi di oggetti e fatti di cronaca, avvenimenti privati. E poi cerca la forma per raccontare.

Almeno, questo è quello che vorrebbe farci credere. Ogni scrittore che sveli la genesi delle sue storie sta soltanto facendo un altro gioco di prestigio.

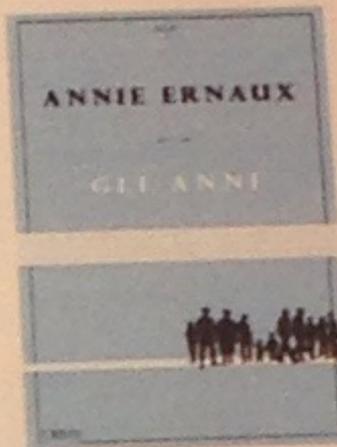
In questo romanzo (pubblicato con grande cura da L'Orma editore, come il precedente, magnifico, *Il posto*) Annie Ernaux, mentre osserva una vita intera, si chiede dunque quale potrebbe essere il modo giusto per dirla. Scarta la prima persona singolare, angusta e imprecisa. «Quella forma, che avrebbe dovuto contenere la sua vita, ha rinunciato a ricavarla dalla sensazione che prova - al sole sulla spiaggia con gli occhi chiusi, in una camera d'albergo - quando le pare di moltiplicarsi ed esistere fisicamente in più luoghi della sua vita, di accedere a un tempo palinsesto».

«Io» è un altro, l'identità è labile, multipla, confusa. Per questa ragione Annie Ernaux sceglie un «noi», per quanto mobile, e ne fa la voce di una generazione. Quella nata durante la guerra, che ha fatto il Sessantotto e ha vissuto gli anni scintillanti dei governi Mitterrand. Ha accolto i computer e i telefonini con l'entusiasmo dell'adolescenza ma non si è goduta abbastanza il sesso prima perché si restava incinte e poi, quando finalmente è arrivata la pillola, perché ci si ammalava. Ma soprattutto ha vissuto l'avvento della leggerezza dell'essere, il trionfo delle merci, il passaggio epocale dalla sostanza allo storytelling. «Ci disabituavamo alle parole della moralità

corrente a vantaggio di altre che misuravano le azioni, i comportamenti e i sentimenti alla luce del piacere, parole come frustrazione e gratificazione. Il nuovo modo di stare al mondo era improntato al relax, sentirsi a proprio agio in abiti casual, un misto tra sicurezza di sé e indifferenza per gli altri».

L'ultimo gesto che Annie Ernaux pretende dal suo romanzo è «salvare». Segue un elenco di quello che deve rimanere - altre immagini, persone, fatti - anche nel tempo in cui non saremo più. Ma se avete immaginato che *Gli anni* sia un format sulla nostalgia, è perché, per quanto lo si esamini e si provi a spiegarlo, questo romanzo è fatto soprattutto della sua scrittura, delle pieghe improvvise che prende il tempo quando lo racconti, dell'intelligenza dello sguardo. L'indicibile che la narrativa dovrebbe essere.

■ Annie Ernaux, *Gli anni*, L'Orma editore, traduzione di Lorenzo Flabbi, 16 euro



SEGNI DEI TEMPI

La frangetta di Audrey Hepburn in *Vacanze romane*, il metodo Ogino-Knaus, il colpo di stato del 13 maggio 1958 ad Algeri, la musicchetta di *Il ponte sul fiume Kwai*, il rapporto Kinsey, *La Javanaise* di Serge Gainsbourg, Simone de Beauvoir in televisione col turbante e lo smalto alle unghie, Foucault, Barthes, Lacan, Chomsky, Baudrillard, Wilhelm Reich, Ivan Illich, *Tel Quel*, l'analisi strutturale, la narratologia,

l'ecologia, *L'eunuco femmina* di Germaine Greer e *La vita sessuale di Catherine M.*, *Ultimo tango a Parigi* e il *Muppet Show*, la candidatura di Coluche alle presidenziali, Björn Borg, il colorante E123... E.S.